

**Elizaveta Illarionova**

**«Un nuovo bisogno di realtà»: *La sottile linea verde* di Maurizio Ascari**

---

Maurizio Ascari è ricercatore di Letteratura inglese presso l'università di Bologna; dopo avere studiato la *crime fiction* e la letteratura di viaggio, negli ultimi anni si sta occupando del romanzo contemporaneo secondo una prospettiva transculturale e comparata; di quest'ultimo ambito di ricerca fa parte anche il presente volume: *La sottile linea verde. Romanzi contemporanei tra Oriente e Occidente*.

L'indagine di Ascari si rivolge dunque a una «cultura contemporanea» che si vuole ormai «planetaria»<sup>1</sup> e transnazionale, riprendendo l'idea goethiana di una *Weltliteratur*. Dopo aver confrontato diversi approcci alla letteratura comparata sorti nel nuovo millennio, l'autore conclude supponendo che «per affrontare il romanzo contemporaneo l'etichetta di postmodernismo non basti più, e che sia necessario assumere una prospettiva ampia, andando oltre i confini dell'Occidente euro-americano».<sup>2</sup> La prospettiva di Ascari è ideologica: il romanzo «ha [...] il potere di superare le linee di faglia tra culture e società, [...] combattendo la logica della contrapposizione, che spesso risponde a celati interessi economici e politici»<sup>3</sup> ed è «capace di esplorare anche la dimensione emotiva dei conflitti».<sup>4</sup> Anche il titolo del volume è stato scelto nell'ambito del gergo militare, in cui la linea verde (o *green line*) è quella che separa due territori in guerra, diventando una sorta di giungla urbana nel caso di combattimenti che dividano una città, perché la vegetazione occupa lo spazio abbandonato dall'uomo.

Superare la linea verde è pertanto lo scopo della letteratura, per collegare società e mentalità lontane e combattere sistemi politici oppressivi che vorrebbero allargare queste zone abbandonate che li separano dal resto del mondo. Per Ascari il romanzo «esercita un'azione sul reale e per questa sua dimensione performativa può tradursi anche in atto politico». <sup>5</sup> Questo *romanzo laboratorio*, che indaga sulle dinamiche del reale e si domanda sui grandi problemi dell'umanità, viene ad opporsi al postmodernismo, o almeno a «un certo postmodernismo - con le sue rivendicazioni ludiche, la sua ostentata irresponsabilità, la sua frenesia decostruttiva». <sup>6</sup> Senza che «il postmodernismo vada associato in modo sbrigativo al disimpegno», dunque, i fatti dell'11 settembre 2001 hanno spinto, secondo il nostro autore, la letteratura in una direzione diversa, facendo scoprire al mondo occidentale «un nuovo bisogno di realtà». <sup>7</sup> Il romanzo diventa - o piuttosto torna ad essere - strumento di riflessione civile e storica, ed è «forse in questo *impegno* che il postmodernismo ha trovato il suo compimento e anche il suo superamento». <sup>8</sup> La letteratura ha così potuto riscoprire la storia con un atteggiamento che non è più né ironico né nostalgico (come nel postmodernismo rispettivamente migliore e peggiore). I romanzi di cui il critico tratterà «delineano un terzo modo di rapportarsi al passato, in quanto mettono al centro non solo il rapporto tra storia, memoria e trauma, ma la responsabilità individuale, dramatizzando situazioni in cui essa è tradita, ed esplorando il potenziale riparatore della scrittura». <sup>9</sup> Ci troviamo ora davanti al *romanzo della responsabilità* che supera «certo relativismo postmodernista [...] a favore di una riaffermazione dell'etica». <sup>10</sup> Questo accade soprattutto per romanzi che trattano dell'Olocausto e della sua eredità storica e individuale, come *La porta* di Magda Szabó, *Austerlitz* di W.G. Sebald e *Ogni cosa è illuminata* di Jonathan Safran Foer. Ma tutti i romanzi analizzati «chiedono [...] all'individuo di riscoprire il proprio senso di responsabilità, anche quando ciò significa schierarsi contro l'ideologia e

la morale correnti»;<sup>11</sup> la morale individuale diventa una trasgressione del moralismo rigido e fanatico, diventa una «etica del viandante», nella definizione proposta da Umberto Galimberti,<sup>12</sup> che agisce secondo le circostanze e non secondo un cieco dogma.

Ascari sembra non mettere in dubbio il concetto di postmodernismo, che nella critica italiana non è univocamente affermato (Guido Guglielmi lo definisce un «concetto [...] sfuggente»);<sup>13</sup> È noto che nella storia letteraria italiana, a differenza di quella angloamericana e coloniale, non ci fu il movimento del cosiddetto modernismo; ragion per cui spesso ci si è opposti all'uso di 'postmodernismo' come termine inadatto alla realtà italiana. Il nostro critico sta dunque applicando alla letteratura comparata di cui si occupa un termine di provenienza inglese, che però non può essere utilizzato per ogni ambito in modo indifferenziato. Anche più dubbio è che il cosiddetto «*9/11 novel* o *post-9/11 novel*»<sup>14</sup> segni una differenza reale rispetto alla letteratura postmoderna: secondo l'ammissione dello stesso Ascari, «il pensiero postmodernista [...] nelle sue espressioni migliori sostiene una cultura della complessità in cui l'accettazione dell'altro e l'affermazione di sé coesistono nel piano instabile della differenza»;<sup>15</sup> sembra di poter affermare, piuttosto, che una certa corrente di letteratura impegnata venuta a galla dopo i fatti dell'11 settembre 2001 sfrutti le modalità espressive proprie del postmodernismo - decostruzione della trama, intertestualità, artifici grafici, narratori inattendibili o linguisticamente improbabili come Alex di *Ogni cosa è illuminata* - per sensibilizzare il lettore nei confronti di eventi ed esperienze tragiche dell'ultimo secolo. Come scrive Massimo Fusillo a proposito di recenti teorie estetiche:

«Oggi, dopo l'attentato alle Torri gemelle, simbolico e mediatico, c'è stata una corsa a rinnegare la diagnosi del postmoderno, come se fossero improvvisamente ritornati gli eventi, i conflitti, la storia, e si fossero dissolti

i giochi, le finzioni, le performance; ma non sembra che questa riflessione abbia realmente prodotto nuovi modelli interpretativi».<sup>16</sup>

All'introduzione che circoscrive l'ambito di interesse del critico alla visione, civile e impegnata, della letteratura come testimonianza di vicende storiche e/o individuali, seguono otto capitoli che analizzano altrettanti romanzi (*Il pappagallo di Flaubert* di Julian Barnes, *La porta* di Magda Szabó, *Il signor Mani* di Abraham B. Yehoshua, *Espiazione* di Ian McEwan, *Austerlitz* di W.G. Sebald, *Kafka sulla spiaggia* di Murakami Haruki, *Ogni cosa è illuminata* di Jonathan Safran Foer e *Leggere Lolita a Teheran* di Azar Nafisi). Sono trattati in ordine cronologico, con una preferenza per gli anni dal 2001 al 2003 cui appartengono le ultime cinque opere. L'analisi - che in alcuni casi ripercorre interventi precedenti dell'autore, in altri invece è stata stesa appositamente per il presente volume - non è sempre focalizzata sui medesimi aspetti della narrazione; in linea di massima si nota un maggiore interesse per il piano del contenuto che per il piano dell'espressione, anche se occasionalmente (come appunto nel capitolo su *Ogni cosa è illuminata*) la forma linguistica della narrazione viene trattata, seppur non approfonditamente. Spesso la trattazione del contenuto è preceduta da brevi notizie storiche sulla tradizione letteraria di cui fa parte l'autore analizzato. Ma più di ogni altra cosa Ascari cerca di immergere il lettore nelle atmosfere del romanzo trattato e nello stile dell'autore, producendo pagine di grande passione critica.

L'esempio migliore di questo atteggiamento è forse il capitolo su *Kafka sulla spiaggia*, che viene definito «libro evanescente ed enigmatico»<sup>17</sup> e poi «romanzo straniante»<sup>18</sup> per comprendere il quale «bisogna arrendersi alla logica della tragedia».<sup>19</sup> Secondo Ascari, questo romanzo «costituisce una rivisitazione singolarissima della tragedia occidentale, contaminata con la tradizione religiosa e letteraria giapponese e con le icone di un

presente globalizzato».<sup>20</sup> Questa valutazione acutissima potrebbe d'altronde essere applicata globalmente all'opera di Murakami, che il nostro critico mostra di amare molto. Egli si sofferma sul concetto di karma e sull'impossibilità per il personaggio di decidere da sé la propria vicenda, essendo agito invece da forze a lui estranee e incontrollabili; ma in questo romanzo, come in altri, «i personaggi sfuggono al rischio dell'alienazione stabilendo dei rapporti umani»<sup>21</sup> necessari a dar loro una nuova consapevolezza di sé e del mondo. La conclusione del capitolo prova ancora una volta la simpatia del critico per Murakami: «il risultato è un'epica nuova, che ci spinge a leggere e a pensare, per lasciarci in ultimo sconcertati e ammirati, forse diversi».<sup>22</sup> E così anche il volume di Ascari stesso vuole spingere a leggere i romanzi contemporanei e a riflettere sull'epoca in cui viviamo.

Scopriamo così uno dei pregi maggiori di questo libro: l'amore per la letteratura che traspare da ogni pagina, cosicché un'analisi che si vorrebbe ideologica, ispirata a una critica etica e civile, trascende questo orizzonte ristretto. Maurizio Ascari non riesce a scegliere i libri che ci presenta solo sulla base della loro portata politica e sociale, ma inserisce nell'analisi, oltre a *Kafka sulla spiaggia* che è quanto ci sia di più lontano dalla letteratura impegnata, anche *Leggere Lolita a Teheran*, dal significato politico assai discusso. Il saggio non riesce a mantenersi nei limiti che esso si è assegnato, risultando perciò più interessante e più vario di quanto ci si aspetterebbe; ma il criterio di scelta delle opere da analizzare perde in nitidezza, avvicinandosi pericolosamente all'arbitrio. A salvare il saggio è, a questo punto, soltanto l'infalibile sensibilità estetica del critico, capace di scegliere tra i romanzi degli ultimi decenni alcune opere di assoluto pregio dal punto di vista artistico. Nella conclusione Ascari parte da uno spunto che egli stesso ammette essere un po' particolare: il film *Le vacanze di Mr. Bean*, che esemplifica «la contrapposizione tra narcisismo e altruismo»<sup>23</sup> nelle figure di Mr. Bean,

che scopre il valore dell'*incontro*, e di un regista che vuole apparire come unico sceneggiatore e attore del suo film, non lasciando spazio ad altri. Il regista narcisistico è una metafora dell'artista postmoderno: e «se la dimensione autoreferenziale del postmodernismo appare oggi superata, [...] siamo forse entrati in un'epoca in cui la scrittura - quella più intensa - ha ritrovato una motivazione forte: il desiderio di farsi azione». <sup>24</sup> È questa una «visione *performativa* della letteratura» <sup>25</sup> che la vorrebbe incisiva e attiva nella società per restituire ad essa un senso morale continuamente insidiato dalla cultura di massa. «Riscoprendo la parola come assunzione di responsabilità, il romanzo si è avvicinato all'atto della *testimonianza*, che attraverso la condivisione dell'esperienza personale genera solidarietà emotiva». <sup>26</sup> Una tematica comune a molti dei romanzi analizzati nel volume è dunque «l'atto di ricordare», <sup>27</sup> legato al trauma dell'Olocausto e non solo. I protagonisti dei romanzi si misurano con la memoria propria e altrui, reale e reinventata - esempio paradigmatico di queste varie modalità è *Ogni cosa è illuminata* nelle esperienze diverse e convergenti di Jonathan, Alex e il nonno di Alex. In questo senso il romanzo diventa, per Ascari, «strumento ermeneutico» <sup>28</sup> capace di restituire a eventi storici «l'ambiguità del presente», <sup>29</sup> sottraendoli al corso indifferenziato della Storia per avvicinarli a noi tramite le storie individuali. I migliori romanzi contemporanei indagano i valori che oggi le morali precostituite non riescono più a trasmetterci, cercano le verità delle quali, per quanto messe in discussione dal postmodernismo, gli uomini non sono capaci di ammettere l'inesistenza.

Il volume di Maurizio Ascari, come si sarà notato, è caratterizzato da una grande varietà nella scelta dei testi. Nonostante una marcata preferenza per la tematica dell'Olocausto, i romanzi appartengono tutti a tradizioni culturali e letterarie diverse, anzi più di un autore si trova a possedere una identità ibrida, *in-between*, che provoca «un effetto duplice: da un lato di forza in quanto apre più prospettive, dall'altro di debolezza in quanto

implica un rapporto meno sicuro con la lingua, che è il loro strumento».<sup>30</sup> Anche Ascari in quanto critico affronta questa difficoltà, essendo costretto a leggere alcuni dei romanzi in traduzione - ma i rischi che porta una lettura mediata sono inevitabili per chi si occupi di comparatistica su scala globale. È grande merito del critico però saper trattare da esperto di una ampia varietà di testi, letterari e saggistici, che offrono al lettore molteplici spunti di riflessione. Maurizio Ascari manifesta con questo suo lavoro conoscenze varie ma non superficiali, che come in un caleidoscopio si compongono a formare un quadro della letteratura e della critica contemporanea: non l'unico possibile, avvertiamo il lettore, anzi passibile di critiche e correzioni, un quadro preso da una prospettiva ben determinata, ma credibile e rigoroso al suo interno, e degno di interesse anche da parte di chi non condivida parte delle premesse dell'autore.

#### Note:

---

<sup>1</sup> M. Ascari, *La sottile linea verde. Romanzi contemporanei tra Oriente e Occidente*, Bologna, Bononia University Press, 2009, p. 13.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 30.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 24.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 39.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 42.

<sup>12</sup> U. Galimberti, *La casa di Psiche: Dalla psicoanalisi alla pratica filosofica*, Milano, Feltrinelli, 2005, p. 426.

<sup>13</sup> G. Guglielmi, *Tradizione del romanzo e romanzo sperimentale*, in *Manuale di Letteratura Italiana. Storia per generi e problemi*, vol. XIV, *Dall'Unità d'Italia alla fine del Novecento*, a cura di F. Brioschi e C. Di Girolamo, Torino, Bollati-Boringheri, 1996, p. 614.

<sup>14</sup> M. Ascari, *La sottile linea verde*, cit., p. 28.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>16</sup> M. Fusillo, *Estetica della letteratura*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 100.

<sup>17</sup> M. Ascari, *La sottile linea verde*, cit., p. 140.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 144.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 142.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 156.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 195.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 196.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 197.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 199.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 200.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 23.

---

***[Bollettino '900](http://www3.unibo.it/boll900/numeri/2010-i/Illarionova.html) - Electronic Journal of '900 Italian Literature - © 2010***

<<http://www3.unibo.it/boll900/numeri/2010-i/Illarionova.html>>

Giugno-dicembre 2010, n. 1-2

Questo articolo può essere citato così:

E. Illarionova, «*Un nuovo bisogno di realtà*»: *La sottile linea verde di Maurizio Ascari*, in «*Bollettino '900*», 2010, n. 1-2,  
<<http://www3.unibo.it/boll900/numeri/2010-i/Illarionova.html>>.